LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE

Ogni numero Lire 2

Spedizione in abbon. post. - Telefoni dal n. 40-041 al n. 40-049

INSERZIONI: Unione Pubblic. Ital. Via S. Teresa 7 - Telef. 42039 43061 — Prezzi per mm. di altezza, largh. di una colonna: Annunci comm. L. 40; Finanziari L. 45, Necrologie L. 30 Pubbl. economiche, cambio tariffa alle singole rubriche; nel testo del giornale (Telef. 41529): Arte cinematografica; Nozze, Nascite, Lauree, Onorificenze, Società. Secondo la cronaca, i divertimenti: L. 80 per linea in corpo 6. - Pagam. anticip. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserz. che giudica non pubblicabili. - ABBONAMENTI: Interno, Anno L. 700; Sem. 350; Trim. 210. Estero, L. 960; 440; 235.

DOMENICA 30 Settembre 1945 - Anno 1 - Numero 61

TORINO - Via Roma - Via Bertola

LA SEDUTA DELLA CONSULTA

L'ESPOSIZIONE DI DE GASPERI sulla sua missione a Londra

Le richieste per il confine orientale, per la sorte di Trieste e delle altre città italiane
La concezione coloniale italiana - La nostra forza riposa sul lavoro e sulla concordia

Roma, 29 settembre.

Le tribune sono molto affollate quando il presidente Sforza dichiara alle 15.30 aperta la seduta. Si riprende la discussione sul discorso del Presidente del Consiglio.

Albergo (soc.): Porta all'Assemblea la parola dei siciliani, che nella sofferenza e nella disgrazia intendono rimanere uniti con tutti gli italiani della penisola *(vivi applausi)*. Sul problema istituzionale afferma che la monarchia si è legata al destino del fascismo e deve cadere con esso.

C.L.N. ed elezioni

Piccioni (dem. cris.): Afferma che è un grosso errore contestare la legittimità dell'attuale Governo; una impostazione pericolosa, perchè tende a svalutare uno dei più alti meriti della democrazia italiana, che ha contribuito coi suoi sacrifici ed il suo sangue alla liberazione d'Italia *(vivi applausi)*. Inoltre il Governo nazionale ha realizzato la collazione delle fondamentali e preminenti forze politiche del Paese *(vivi applausi)* ed è quindi il primo Governo democratico italiano *(applausi)*.

Riconosciuta la benemerenza del C.L.N. rimane il problema della loro struttura e del loro funzionamento. Le strutture democratiche debbono avere piena funzionalità e responsabilità. I C.L.N. quindi potranno esistere come organi consultivi e di contatto interpretativo, ma non si possono più consentire interferenze loro nell'attività dei poteri rappresentativi dello Stato. Rileva opportuno fissare le elezioni amministrative per le quali i mezzi sono pronti e non esistono le difficoltà che potrebbero presentarsi per quelle politiche; per esse poi non è così urgente l'intervento dei reduci *(commenti)*. Si dice che da parte di uno degli alleati si insista perchè siano indette al più presto le elezioni amministrative.

Voci di sinistra: Non vogliamo pressioni esterne.

Piccioni: Afferma che non si può trascurare questa richiesta da parte di chi vuol vedere l'inizio o meno di una concreta democratizzazione del Paese *(applausi, commenti)*. A nome del suo partito chiede che si proceda alla riforma della legge elettorale amministrativa al più presto, all'esame della Consulta *(commenti)*.

Cianca (p. d'a.): Le elezioni politiche debbono precedere quelle amministrative. L'esecutivo del p. d'a. ha deliberato di chiedere al Governo che ne venga fissata la data. Le elezioni politiche dovranno svolgersi in regime di libertà *(commenti)*; chiede pertanto il rafforzamento e la democratizzazione delle forze di polizia, la neutralità delle FF. AA. dello Stato attraverso una nuova formula del giuramento che le impegni unicamente verso gli interessi della nazione. La nostra situazione internazionale potrà essere migliorata quanto più dimostreremo di saperci liberare dai residui del fascismo in uno sforzo di raccoglimento e di lavoro *(vivissimi applausi; molte congratulazioni)*.

Breve sospensione, dalle 17.55 alle 18.15.

Grandi Achille (d. cr.): Rileva che chiunque abbia vissuto come lui la vita delle organizzazioni dei lavoratori ha sempre sentito il disagio provocato dalla loro divisione. L'Italia ha il grande privilegio di essere stata in Europa l'antesignana dell'unità sindacale *(applausi)* preconizzata da Bruno Buozzi *(vivissimi applausi)*, che in quel periodo fu a capo delle organizzazioni operaie.

De Gasperi

Presidente: Avverte che il Ministro degli Affari Esteri ha chiesto la parola.

De Gasperi (vivissimi applausi prolungati): *Ho esattamente l'obbligo di ringraziare Voi, Presidente di quest'assemblea consultiva e il Presidente del Consiglio per l'autorevole appoggio morale che essi da questi banchi vollero dare alla mia missione a Londra. Essi si fecero validamente interpreti di un Paese pieno di apprensioni e di ansie per il suo avvenire, di un Paese ben consapevole delle responsabilità che dovevamo affrontare e delle difficoltà che colpe e risentimenti di un passato non nostro accumulavano contro di noi. In verità ma vi è stato forse nella storia d'Italia un Ministro degli Esteri che, in una conferenza mondiale, poteva contare così poco sulle risorse della manovra e dell'abilità diplomatica o sugli strumenti della forza o della coercizione internazionale?*

Vi erano due soli argomenti che potevano dar forza al nostro discorso: l'uno che avevamo preso a fondamento dei nostri propositi per arrivare a un componimento colle Jugoslavie: ed in quanto più possibile giusto ed oggettivo, l'altro che avevamo fermamente deciso di non accettare soluzioni, che nessun governo democratico in Italia avrebbe potuto firmare (vivissimi applausi).

Ho detto questo innanzi agli Alleati con tutta schiettezza e verità, dichiarando che avremmo d'infliggere con ciò, involontariamente, ai nostri fratelli italiani che restassero al di là della nuova frontiera una dolorosa ferita, ma che dimostravamo tuttavia questa possente responsabilità perchè l'unica potessa riprendere la sua storia autonomia e Zara e altre minoranze avessero uno statuto di garanzie ecclesiastiche, linguistiche e amministrative quali noi intendiamo assicurare alle minoranze slave che rimanessero entro il nostro confine.

Voi avete notizia della decisione di massima del consiglio dei Cinque; i sottistati sono incaricati di ricercare, anche con investigazioni sul luogo, una linea di frontiera che segua, come criterio principale, la linea linguistica e, inoltre, di organizzare a Trieste un regime del porto che abbia tutte le garanzie di un porto aperto a tutto il commercio internazionale. Con ciò noi crediamo che siano stati fissati dei criteri che assicurano tutte le nostre esigenze vitali, cioè l'italianità di Gorizia e Trieste e degli altri centri abitati italiani, senza trascurare particolari esigenze economiche che furono enunciate non solo nel mio discorso in consiglio e nel memorandum della delegazione, ma furono anche, a questo ci consta, oggetto di considerazione e comprensione nei dibattiti che precedettero la decisione.

Che il porto di Trieste venga posto sotto controllo di tutti gli Stati interessati era un postulato che io stesso avevo previsto quando aveva parlato di franchigie e cooperazione internazionale nella amministrazione del porto, a condizione, però, che si eliminassi ogni concorrenza perniciosa fra Trieste e Fiume e si stabilisse un controllo sulla rete ferroviaria della «Interland».

I rapporti con la Francia

In questo alla linea statica gli americani dovrebbero aver negli archivi dello «State department» i dati statistici raccolti nel 1918-19 dal maggiore Johnson per ordine di Wilson e che servirono, appunto, a tracciare la cosidetta «linea Wilson»: queste statistiche ed altre nuove più recenti potranno appoggiare le ricerche locali.

Ho fatto appello nello stesso Consiglio e ho insistito poi Ministri degli Alleati perchè tali investigazioni si potessero fare in un clima di libertà e di mutua tolleranza fra le due nazioni e ho chiesto che la commissione che andasse sul luogo avesse anche l'incarico di intervenire perchè si applicasse nella sua integrità l'accordo Alexander-Tito, si assicurasse i rimpatri previsti e venissero eliminate le disastrose conseguenze economiche della linea provvisoria di occupazione, che spezza in due un complesso economico-industriale collegando disoccupazione e miseria. Da questo banco io rinnovo questo appello e lo ripeto anche ai jugoslavi, nella speranza che all'atta collaborazione di carattere sociale-umanitario sia data un'introduzione a quella di cooperazione internazionale che i due popoli dovranno svolgere nel quadro delle democrazie e della pace adriatica. (vivi applausi).

La questione delle colonie è stata rimessa ai sostituti colla direttiva di porre per base un progetto americano (di cui s'è pubblicato il testo) e di prendere in considerazione le volute espresse dalle altre delegazioni. Ho fatto rilevare, nel colloquio con Byrnes, che a noi non si era offerto il modo di dire il nostro parere e il Segretario di Stato mi rispose che potevamo fare le nostre osservazioni per iscritto. Lo abbiamo fatto e lo faremo in tutto questo periodo che ci separa dalle decisioni finali.

Il Ministro Bidault ha dichiarato apertamente nella stampa di non trovare giusto che ci si privi di tutte le nostre colonie e soggiunse che molti altri Stati delle Nazioni Unite sono di questo parere. Per noi il problema coloniale non è una questione imperiale, ma un problema di carattere sociale (approvazioni).

Il nostro lavoro in Africa

Quarant'anni di lavoro e di sacrifici, inauditi non debbono andar perduti per i progressi del mondo; i 150 mila italiani della Libia, i 77 mila italiani dell'Eritrea non erano amministrazioni del lavoro altrui, almeno nella grande maggioranza, ma organizzatori del proprio lavoro.

Certo il popolo italiano, ricco delle sue braccia numerose, ha bisogno di altri sbocchi per la sua emigrazione e li ha cercati e li cercherà nuovamente nel nuovo aperto di ricostruzione del mondo. Ma è saggio l'organizzare la vita coloniale in Africa in modo da escludere il popolo italiano e da rendergli più difficile il suo cammino, proprio nel momento in cui, per la corrente democratica che lo pervade, è il più disposto a preparare l'autogoverno coloniale? Noi siamo per cui, mi diceva recentemente il principe Karamanli di Tripoli, perchè sappiamo che, quando sarà venuto il momento, voi, italiani, sarete i meglio disposti per aiutarci a costituire un regime libero.

Un ricordo particolare alla mia simpatica sosta in Francia. Nel colloquio col gen. De Gaulle ho sentito la volontà di quel grande Paese di fare una politica universalista e, in particolare, di amichevole collaborazione con noi. Ho fiducia che tale volontà reciproca ci farà superare le difficoltà di dettaglio che si presentassero e che il lavoro italiano sarà il vincolo più efficace della nostra amicizia (vive approvazioni).

Devo anche constatare con piacere che le diverse interessate, che dipingevano la Francia come nostra antagonista circa il Brennero non hanno alcun reale fondamento (applausi vivissimi).

Amici. La via che dobbiamo seguire per giungere alla pace è ancora irta e piena di pericoli. Non ci facciamo illusioni, ma nemmeno ci lasceremo scoraggiare. Per usare un paragone di vecchio alpinista, ho l'impressione di aver passato con grande tensione di energia e di muscoli il primo camino; ma ce ne sono due o tre altri prima di giungere alla cima.

Le quattro libertà

Io credo, fermamente credo che ci arriveremo, se pur non ci spezza la corda cui siamo aggrappati; e questa è la corda della forza e della concordia del popolo italiano (vivissimi, prolungati applausi).

Ho sentito in questi giorni, trovandomi in mezzo al mondo internazionale, che questa sola è la nostra forza: la forza del lavoro e della cultura italiana, associate nella consapevolezza della nostra particolare civiltà. Questo ho avvertito, tanto trovandomi nel salotto intellettuale di Londra, come in un campo di concentramento di prigionieri italiani, che chiedono disperatamente di ritornare. Questo vogliamo affermare anche qui con un atto di fede, di risolutezza, di volontà.

Permettete, infine, che, in un momento in cui riprende la minaccia delle gelosie e delle avidità internazionali, questa povera, ma sinceramente democratica Italia elevatasi nella sfera dell'ideale, ricordi che tutti si sono impegnati a rinunziare ad ingrandimenti territoriali e ripeta, con richiamo al testamento di Roosevelt — e vorrei che la mia voce giungesse sì di là dell'Oceano — questa affermazione solenne: l'Italia riconosce che una pace giusta e feconda può essere fondata soltanto sui principi e scopi per la realizzazione dei quali le Nazioni Unite hanno combattuto la guerra; ed in particolare sul rispetto del diritto internazionale, sulla fede nella dignità, nel valore, nei diritti della persona umana e sull'aspirazione a che siano assicurate presso tutte le Nazioni le libertà umane essenziali, cioè la libertà di parola, la libertà di religione, la libertà dal bisogno, che garantisca una vita sana e pacifica agli abitanti di ogni Paese, in ogni parte del mondo, e la libertà dal timore di ogni atto di aggressione, da parte di qualsiasi Paese contro qualsiasi altro. Le quattro libertà!

Questa — ha detto Roosevelt nel momento di proclamarla — non è la visione di un'utopia lontana. Possiamo che nessuno ne possa dubitare!

Unanime applauso

Le dichiarazioni del Ministro De Gasperi, seguite con intensa attenzione dall'assemblea e sottolineate da vivi applausi, sono coronate alla fine da una calorosa ovazione, alla quale partecipano i membri del Governo. Il Ministro degli Esteri riceve moltissime congratulazioni.

Sforza: Dopo le nobili parole del Ministro De Gasperi, credo di interpretare il pensiero di tutta l'assemblea assicurandolo che tutta l'Italia è con lui e che la Consulta onora se stessa quale sana rappresentante del pensiero del popolo italiano (*l'assemblea e i Ministri sorgono in piedi; vivi, generali, prolungati applausi, cui si associa il pubblico della tribuna*).

Presidente: Annuncia la ripresa delle dichiarazioni sul discorso del Presidente del Consiglio, ma da qualche parte si chiede la chiusura che, messa ai voti, risulta approvata. Quindi la Consulta aggiorna i suoi lavori a lunedì alle ore 15,30.

Un temporale all'acqua di rose

La Gazzetta d'Italia ha torto di dire (nella notarella dedicatavi ieri, sotto il titolo: Burzio e Cavour): «Passato il temporale, Filippo Burzio giudica e manda, come se non fosse parte in causa, ecc.», accennandoci, ancora una volta, di partigianeria nei riguardi del C.L.N.A.I. In realtà, il temporale provocato dal noto telegramma è stato un temporale molto addomesticato ed artificiale, sulle all'acqua di rose: e noi, modestamente, verso la metà della scorso luglio, non abbiamo esitato ad affrontarne uno assai più serio, quando veramente, col tentativo fazioso e sopraffattorio di impedire l'uscita di questo giornale, era in gioco il principio della libertà di stampa. E, precisamente, il titolo del nostro primo articolo su La nuova Stampa fu quello: Per la libertà di stampa. Allora, in quei giorni di luglio, La Gazzetta d'Italia non era ancor nata, e benefici perianto, senza colpo ferire, della battaglia da noi combattuta e vinta (battaglia che, del resto, non vogliamo in alcun modo drammatizzare).

Ma ora! Il telegramma del C.L.N.A.I., ripetiamo, era privato, non preconizzava alcuna sanzione, non preannunciava quello sciopero generale e quelle minacce al nostro onore ed alle nostre persone, che noi dovemmo fronteggiare a suo tempo. «Libertà di stampa»: un bel motivo, senza dubbio; ma non bisogna abusare dei «motivi», soprattutto quando non diventati troppo facili ed orecchiabili; nè è il caso di disturbare per così l'ombra illustre di Camillo Cavour.

Così stando le cose, la Gazzetta ha eluso e spostato i termini della questione, da noi posta, nel nostro articolo: Equilibrio, con tutta chiarezza: se, cioè, fosse nell'interesse del Paese, in questo momento, sfruttare polemicamente il pretesto offerto dal telegramma del C.L.N.A.I. allo scopo di aggravare la crisi dell'esarchia dei partiti e del Governo che ne è sua mi fonda. Questo era il punto che la Gazzetta avrebbe dovuto chiarire.

F. B.

Spunti preelettorali

La maggioranza dei partiti al governo è favorevole alla proporzionale come metodo da applicarsi nei prossimi comizi per la elezione della Costituente. La preoccupazione dei suoi sostenitori è quella di dare rappresentanza alle minoranze. Infatti le minoranze saranno certamente rappresentate con questo sistema, come lo dimostra il suo funzionamento.

Supponiamo infatti che, in base alla sua popolazione, a una regione (non si sa ancora se si voterà per regione o per provincia) spettino 40 deputati. Poniamo che i votanti siano due milioni: questa cifra divisa per quaranta dà un quoziente di 50 mila. Sempre per ipotesi, immaginiamo che ciascuno dei grandi partiti di massa raccolga 400 mila voti; 400 mila diviso per il quoziente di 50 mila dà 8 posti di deputato. I tre partiti di massa hanno dunque requisito 24 seggi. Restano 800 mila schede da distribuirsi per i partiti che si definiscono minori (anche questo è da vedere, e non lo si saprà che quando le elezioni saranno fatte non con la fantasia ma con le urne). Sedici seggi, frazionati fra cinque, dieci o quindici partiti.

Se la proporzione fosse mantenuta per tutta Italia, si avrebbe dunque — ragioniamo sempre per ipotesi — una Costituente e poi una Camera formata per un quinto di comunisti, per un quinto di socialisti e per un altro quinto di democratici cristiani. Nessuno di questi partiti avrebbe la maggioranza nell'assemblea, nessuno sarebbe cioè in grado di costituire un gabinetto omogeneo. Anche se due dei partiti di massa si fondessero, non raggiungerebbero la prevalenza. Non sarebbe possibile cioè che un governo di coalizione, soggetto alle difficoltà che risultano da queste intese per il potere; quando i partiti fossero in disaccordo sopra un progetto, per non rompere l'unione il progetto sarebbe mandato agli atti.

Questo sistema elettorale basato sul rispetto delle minoranze, è profondamente giusto, ma agli effetti parlamentari ha il grosso difetto di non consentire a nessun partito di governare, e di rimettere le sorti del governo a gruppi o a gruppetti di centro, di mediocre importanza, che si trovano inopinatamente investiti della funzione di arbitri. *Summum jus, summa injuria.*

Come funziona per contro il ferreo sistema inglese del collegio uninominale? Poniamo a titolo d'esempio che votino 25 mila elettori; il candidato del partito laburista raccoglie 9 mila voti, 8 mila quello del partito conservatore, 8 mila quello del partito liberale. Riesce il laburista. Ha per sè poco più di un terzo dei votanti, è in minoranza schiacciante di fronte alla coalizione degli avversari; ma è eletto. Certo non è giusto, ma la lunga e gloriosa esperienza parlamentare di quel paese ha dimostrato che è utile. *Summa injuria, summum jus.* Perchè con questo sistema almeno uno dei partiti in lotta riesce a mandare alla Camera un numero di deputati sufficiente per costituire una maggioranza e cioè un governo omogeneo. I partiti di coalizione non sono mai in grado di imporre grandi trasformazioni, di attuare riforme che tocchino alle fondamenta, per le ragioni che abbiamo veduto; soltanto i governi di partito possono avere tutte le audacie perchè hanno completa la loro libertà di movimenti.

Abbiamo esposto obiettivamente vantaggi e svantaggi del sistema proporzionale. Sarà bene che i partiti ponderino il pro e il contro prima di chiamare gli elettori alle urne, e comunque, se la proporzionale dovesse come sembra prevalere, che il collegio non sia troppo esteso per permettere la presentazione di candidati localmente noti. Ciò ha grande importanza per l'interesse che le elezioni possono destare e soprattutto per l'influenza degli elettori alle sezioni. Gli elettori si decidono più facilmente ad andare a votare quando possono orientare le loro simpatie su persone che conoscono, che spesso hanno già fatto la loro prove nelle amministrazioni locali, che infine offrono qualche garanzia di comportarsi alla Camera secondo i desideri dei loro mandanti. Soprattutto deve, come in Italia, l'educazione politica non è ancora arrivata ad un alto livello e meno sentita è la disciplina di partito, la personalità dei candidati può determinare movimento di opinioni e di passioni, a indurre anche gli indifferenti a partecipare alla lotta.

Previsioni sui risultati della Conferenza di Londra

L'esame dei protocolli dell'attuale sessione del Consiglio - La chiusura a lunedì o martedì?

Londra, 29 settembre.

Il comunicato sui lavori della conferenza, diramato stasera, reca testualmente:

«Il consiglio dei ministri degli esteri si è riunito oggi due volte: il sig. Molotof ha presieduto la seduta antimeridiana, il dott. Wang quella pomeridiana. Entrambe le riunioni sono state dedicate all'esame dei protocolli dell'attuale sessione del consiglio. La prossima riunione si svolgerà nel pomeriggio di domani alle ore 3».

I circoli bene informati di Londra ritengono che il Consiglio dei Ministri degli Esteri continuerà probabilmente i suoi lavori e che la chiusura della sessione attuale avrà luogo lunedì o martedì. Bevin Byrnes e Molotof hanno continuato ieri le loro conversazioni private al di fuori delle riunioni ufficiali del Consiglio al fine di sormontare alcune principali difficoltà che ostacolano il progresso dei lavori quale ad esempio il desiderio della Russia di limitare al Tre Grandi le discussioni in merito ai trattati di pace con i Balcani.

Il piano americano avrebbe proposto la creazione di sottocomitati del consiglio dei Cinque Grandi, allo scopo di elaborare ciascuno un singolo trattato. Ciò significherebbe che la Francia e la Cina sarebbero escluse dai comitati per i Balcani, come desidera la Russia.

Ricapitolando il lavoro svolto nei 19 giorni, si crede che la Conferenza abbia ottenuto finora i seguenti risultati:

1) *Italia:* il Consiglio ha quasi fissato la struttura del trattato di pace che probabilmente richiederà una ridazione delle forze militari italiane ed uno stretto controllo degli armamenti. Si ritiene che la maggior parte della Venezia Giulia andrà alla Jugoslavia, assieme con Zara e le isole vicine alla costa jugoslava. L'internazionalizzazione di Trieste è stata domandata ai delegati del consiglio. L'elenco delle riparazioni da imporre all'Italia deve essere ancora effettuato. La questione dell'impero coloniale italiano è stata rimessa ai delegati.

2) *Germania:* si ritiene che le proposte francesi per sottoporre la Renania e la Ruhr ad un controllo internazionale siano state rimesse alle vie diplomatiche ordinarie.

3) *Iran:* la Gran Bretagna e la Russia si sono accordate per ritirare le loro truppe dall'Iran il 2 marzo 1946, vale a dire per la data stabilita di sei mesi dopo la cessazione delle ostilità con il Giappone.

4) *Austria:* le cinque Potenze sperano di poter numerare le forniture di viveri e di materiali a favore di questo Paese.

5) *Riparazioni tedesche:* il Consiglio ha stabilito di accelerare i lavori della commissione per le riparazioni che si è trasferita da Mosca a Berlino.

Il sottosegretario di stato americano Dunn si tratterrà a Londra in sostituzione di Byrnes assieme a tutti i segretari della delegazione americana. Byrnes continua a far sapere che conta di partire domani per Parigi.

All'ultima ora si è saputo che i negoziati per la restituzione agli Alleati delle proprietà sequestrate dalla Russia come preda bellica progrediscono con reciproca soddisfazione delle parti interessate.

Frattanto si è appreso da Washington che il Ministero degli Esteri ha comunicato che l'Ungheria ha accettato le condizioni poste dagli Stati Uniti per ristabilire le relazioni diplomatiche fra i due Paesi e cioè l'impegno di far svolgere nel paese libere elezioni e di istituire un Governo rappresentativo.

Negli ambienti politici e diplomatici si sottolinea in proposito il moderato ottimismo espresso dallo stesso Ministro degli Esteri Da Gasperi sulla questione italiana che è stata una delle più dibattute e controverse di tutto il convegno.

(I.N.S.).

Le richieste dei pensionati al Presidente del Consiglio

Roma, 29 settembre.

Il Congresso dell'Associazione nazionale pensionati civili e militari ha approvato oggi un ordine del giorno, che sarà presentato da un'apposita Commissione al Presidente del Consiglio. In esso si chiede la concessione di una indennità di carovita nella misura di lire 150 giornaliere, un premio straordinario di lire 3000 e l'assegnazione di incumenti e che a tutti i pensionati sia corrisposta una pensione pari all'ultimo stipendio comprensivo di tutti i miglioramenti sopravvenuti ed integrato dagli assegni a carattere continuativo.

Senatori dichiarati decaduti dall'Alta Corte di Giustizia

Roma, 29 settembre.

L'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio comunica:

«L'Alta Corte di giustizia, alla stregua dei criteri già stabiliti ed a seguito di esame di ogni singola posizione su base esclusivamente politica, ha preso le seguenti deliberazioni: *a)* Ha dichiarato la decadenza dalla carica dei seguenti senatori: Andreoni Antonio, Banelli Giovanni, Cavazzoni Stefano, Stefano De Risola Giovanni, Spezzotti Luigi, Spiller Gaetano, Vicini Marco Arturo; *b)* Ha respinto la richiesta di decadenza dalla carica per i seguenti senatori: Ronga Giulio, Ago Pietro, Amantea Luigi;

Quindici morti e 2 feriti gravi per l'esplosione d'un carico di munizioni

Trieste, 29 settembre.

Un autocarro, carico di munizioni tedesche, è esploso nelle vicinanze dei cantieri navali di Monfalcone, uccidendo quindici italiani e ferendo gravemente due soldati inglesi. Non si ritiene che la esplosione sia dovuta ad atto di sabotaggio.

Una di Radio Tevere «Sally» condannata a 4 anni di reclusione

Roma, 29 settembre.

Rita Luisa Zucca, l'annunziatrice della Radio repubblichina nelle trasmissioni in lingua estera destinate alle truppe alleate combattenti in Africa e poi in Italia, nota sotto lo pseudonimo di «Sally», è stata oggi condannata dal nostro Tribunale Militare di guerra a 4 anni e sei mesi di reclusione per il reato di intelligenza col nemico.

Alla vigilia delle semine Osservazioni degli agricoltori

A proposito del progetto Gullo per cui i coltivatori di grano nel 1946 dovranno conferire all'ammasso il 50 % di quanto hanno prodotto in media nel quadriennio 1940-43, esenti quelli che hanno conferito in media un più di 20 quintali, molti agricoltori ci scrivono facendo diversi rilievi che la mancanza di spazio ci costringe a ridurre in poche righe, ma che meritano di essere presi in attenta considerazione.

Primo: il sistema non tiene conto che delle annate grame, ed usciamo da una magrissima.

Secondo: il sistema va bene dove il grano è coltivato con metodi arretrati. Ma non tien conto che, dove è forzato con i concimi, da due anni i concimi non ci sono più e le terre sono esaurite. E' lampante la produzione, nel Nord d'Italia e certo in Piemonte, sarà al disotto del 50 % della media 1940-43. E da quale si dovranno lo stesso durare la trattenute per il seme, la famiglia e gli agricoltori. Che cosa dovrà fare il produttore per essere adempiente? Comperare il grano al mercato nero?

Terzo: Coloro che produssero nel quadriennio 1940-43 meno di 20 quintali di grano, sono esenti. Un po' sono piccoli proprietari, ma in gran parte gente che ha sottratto sistematicamente il prodotto all'ammasso e che vorrebbe ora ed essere premiata della frode!

230 ql. di zucchero diretti a Torino rapinati nei pressi di Mantova

Milano, 29 settembre.

Si ha notizia che, notti or sono, un autocarro dello zuccherificio Costa di Rovigo, con a bordo 230 quintali di zucchero diretti alla ditta Pugno di Torino, veniva fermato presso Castellucco (Mantova) da cinque individui armati, che si impossessavano dell'autocarro dopo aver spogliato di ogni avere i due autisti e una signorina che era a bordo. Gli aggressori si qualificavano per «fascisti della montagna». Risulta che lo zucchero sarebbe già finito nella nostra città, sebbene non vi sia nessuna traccia precisa.

Rivelazioni di Alexander sulla campagna in Italia

Perchè il Maresciallo non ha potuto sbarcare alle spalle dei tedeschi a Comacchio, in Istria ed a Trieste

Londra, 29 settembre.

Il Maresciallo Sir Harold Alexander, che ha abbandonato il comando supremo delle forze alleate nel Mediterraneo per diventare Governatore generale del Canadà, ha espresso l'opinione che la catastrofe tedesca in Italia è stata causata principalmente da mancanza di riserve.

In risposta ad una domanda rivoltagli, egli ha detto di non credere che la bomba atomica sarà un preventivo sufficente a vincere la natura bellicosa dell'uomo ed ha aggiunto però che non è dell'opinione che possa verificarsi un'altra guerra nel nostro tempo, per lo meno non una guerra generale. Vi saranno, forse, dei piccoli conflitti.

Parlando delle sue esperienze di guerra in Italia Alexander ha dichiarato che pur essendo le sue Armate ben equipaggiate in genere, non aveva però avuto tanti mezzi da sbarco come avrebbe desiderato. All'inizio della primavera egli aveva ammassato seicento imbarcazioni per attaccare il fianco tedesco sul lago di Comacchio, ma più della metà gli sono state tolte per traversare il Reno. Le unità che erano necessarie sul fronte del Pacifico, hanno impedito la massa in esecuzione dell'piano del Maresciallo per lo sbarco di quattro divisioni in Istria ed a Trieste per tagliare le comunicazioni fra l'Austria e l'Italia. Questo piano avrebbe forse abbreviato di qualche mese la campagna d'Italia.

Il Maresciallo ha descritto i russi come «differenti dagli americani come cane e gatto». Gli americani sono franchi ed aperti, i russi sono riservati e molto sospettosi. Egli non ha che da dir bene del Maresciallo Tito che è onesto. Si tratta di un uomo ragionevole, ma, ben inteso, Alexander non usa le idee politiche di Tito.

I 15 martiri di Piazzale Loreto

L'ex-capo dell'U.P.I. condannato alla pena capitale

Milano, 29 settembre.

Stamane, alla Corte d'Assise straordinaria, è stato ripreso il processo contro l'ex capo dell'U.P.I., magg. Bossi, che ha negato di aver preso parte, sia direttamente che indirettamente, alla fucilazione dei quindici martiri di piazzale Loreto.

La Corte ha condannato il Bossi alla pena capitale.

La Palestina in fermento

Incidenti e disordini - Gli inglesi inviano divisioni di paracadutisti

Gerusalemme, 29 settembre.

Due sconosciuti hanno ucciso a colpi di arma da fuoco un poliziotto britannico. Simultaneamente si è verificata un'esplosione nella vicinanze del fatto di sangue, ma qui non vi sono state vittime.

Altri disordini sono segnalati in varie località nonchè un certo fermento in regioni di frontiera. Come è noto, nelle ultime ventiquattro ore è giunta in Palestina un'intera divisione di paracadutisti britannica evidentemente inviata per prevenire disordini e agitazioni. La motivazione ufficiale di questo invio si riferisce alla necessità di impedire un ulteriore flusso migratorio di ebrei in Palestina al fine di non esasperare le popolazioni arabe che manifestano sempre più propositi di intransigenza verso gli israeliti. I capi israeliti hanno convocato d'urgenza una conferenza nel corso della quale è stato dichiarato che gli ebrei non si sottoporranno mai alle proposte per la Palestina contenute nel recente «libro bianco britannico».

Secondo quanto si apprende da Washington il Presidente Truman ha chiesto al Primo Ministro britannico Attlee, che siano aperte le porte della Palestina agli ebrei che i tedeschi inviarono da molti paesi europei nei campi di internamento in Germania.

I negoziati per l'accordo commerciale italo-spagnolo

Madrid, 29 settembre.

Le negoziazioni per un accordo commerciale fra l'Italia e la Spagna iniziate a San Sebastiano saranno riprese a Madrid, quantunque si ritenga che le conversazioni finali e la firma del patto avranno luogo a Roma. Si ritiene che primo compito della commissione sarà quello di decidere l'ammontare del debito in dollari che la Spagna deve all'Italia. Nel 1939 il debito della Spagna era stimato a cinque miliardi di lire, pari a 250 milioni di dollari. Da allora la Spagna ha pagato 300 milioni di lire. L'ex-ministro del commercio Demetrio Carceller ha fissato l'intero debito della Spagna nei confronti dell'Italia in seguito alla svalutazione della lira rispetto al dollaro, a solo 50 milioni di dollari attuali. Pienza gli italiani non hanno accettato il punto di vista spagnolo, perciò si ritiene che il negoziatori dovranno mettersi amitutto d'accordo sull'ammontare complessivo del debito spagnolo. Le attuali proposte italiani per ulteriori punti da fissare nel patto prevedono che l'Italia riceva la metà del debito totale in merci ed in crediti spagnoli e l'altra metà in crediti da negoziare fuori della Spagna.

Il tragico racconto dei due superstiti

La sera del 31 aprile di quest'anno Trauenbrettzen venne liberata dai russi i quali spingendosi oltre la città dichiarata «città aperta» si diressero verso Sud. Ma il giorno seguente alle ore 13 improvvisamente si presentò al campo un reparto tedesco che, profittando dell'allontanamento dei russi, radunò tutti gli stranieri e dopo averli divisi secondo le varie nazionalità li avviò nel recinto di un'attigua fabbrica ad eccezione dei militari italiani. La relazione prosegue testualmente:

«Da questo gruppo vennero separati i civili ed essi pure inviati nella fabbrica. Dei rimasti il Fuoerfurer tedesco fece uscire il fiduciario italiano, il cuoco ed altri due civili. Tutti gli altri vennero contati. Erano esattamente 150 e furono avvisati del tentare la fuga perchè avrebbero pagato il tentativo con la morte loro e dei compagni. Con le guardie ai lati, la colonna si mette in marcia attraverso il bosco e giunta al sottopassaggio della linea Wittemberg-Potsdam si trova in mezzo a moltissimi tedeschi che, schierati sulla scarpata della ferrovia, dicevano di andare all'assalto di Trauenbretzen».

Era il posto del criminale agguato, del premeditato eccidio degli italiani, l'ultima vendetta. Il documento ufficiale così prosegue:

«Qui il capitano che comandava la colonna si presentò a un ufficiale superiore: 150 prigionieri italiani — disse — e null'altro. La colonna fu fatta avanzare circa 300 metri oppoi fermata mentre scendeva la pioggia. Il capitano si allontanò e i prigionieri poterono vedere l'ufficiale superiore e altri due parlare a cento metri da loro. Terminato questo rapporto durato circa mezz'ora, il capitano tornò e mise una squadra alla testa ed una alla coda della colonna lasciando ... e le sentinelle ai lati. I soldati italiani erano ingabbiati per due; due di essi vennero comandati di portare due cassette di munizioni ed un facile mitragliatore. Un terribile sospetto si affacciò allora alla loro mente. Fecero ancora con la scorta 150 metri di cammino, poi fecero loro deporre le munizioni. Un lampo di luce in fronte alla spettacolosa realtà. A sinistra non si apriva alcuna strada, solo una specie di cava di sabbia. Vennero al centro dello stretto luogo, mentre dal ciglione a pochi metri di distanza i soldati tedeschi improvvisamente, dietro ordine del capo, incominciavano fuoco e rabbiosamente a sparare sui prigionieri con tutte le armi».

Invocavano la mamma...

I due superstiti raccontano che il fuoco durò per molto tempo. Essi, che si erano gettati a terra al primo fuoco, si trovarono ricoperti dai corpi dei colpiti. Poterono così udire tutto: il grido delle vittime al primo fuoco, le risa dei carnefici, il pianto ed il lamento dei feriti che invocavano «Mamma» e la sarcastica risposta «We tat dir nuter», il crepitio del fucile mitragliatore e finalmente i colpi vicinissimi delle pistole che finivano ad uno ad uno con un proiettile alla testa gli agonizzanti.

La relazione prosegue:

«I due superstiti udirono pure i soldati chiedere ancora munizioni fino ad esaurirle. Il rabbioso criminale bersaglio continuò poi ancora per opera di altri soldati tedeschi in marcia verso il fronte i quali preferirono vigliaccamente scaricare così le loro armi. Due ore e più durò il satanico gioco, poi gli stessi superstiti sentirono lavorare il presso e ricoprire leggermente i corpi con terra sabbiosa; infine il silenzio di morte. Non più lamenti, non più voci, risa e colpi dei carnefici. Scendeva nella notte sera la pioggia. Fu allora che i due ebbero uscire di sotto i cadaveri dei compagni e dalla pesante terra gettata loro addosso. Guardarono attorno: nessuno. Si alzarono e fuggirono. Parve loro di vedere altri due compagni scomparire verso il bosco, ma di questi nessuna notizia. Ritrovarono alcuni giorni dopo all'ospedale di Trauenbretzen il loro compagno, Verdolini Vittorio, che i soldati russi avevano trovato e raccolto ferito ed esausto nel bosco vicino al luogo del massacro tutti gli altri sono lì nel luogo del supplizio dove la mancata sepoltura, la poca terra che ricopre la salma, la mancanza di ogni segno sulla tomba documentano ancora una volta la barbarie nazista che volevano ancora cancellare ogni traccia del delitto».

Ufficiali e soldati, tutti fraternamente uniti nella strage l'ultima, a qualche ora dalla resa senza condizioni, quando la Germania in ginocchio chiedeva pietà al mondo.

Ercole Moggi

BARBARIE IN EXTREMIS

Il massacro di 150 militari italiani durante la ritirata tedesca

Verona, 28 settembre.
(dal nostro inviato)

Questi reduci dalla prigionia che mi fanno circolo nel Padiglione Torino del campo di Peschiera hanno tante cose da dirmi e tante vorrebbero saperne, senza contristarsi, senza lamentarsi. — Ormai — essi dicono — quel che è stato è stato, ora torna a splendere il sole e c'è da rifare la nostra vita con pazienza.

Già «in patientia vita est» è stato scritto sul pavimento del Duomo di Verona!

*Mi specializzate un'altra barbar

Cinema e Teatri

"EDIPO RE,, al Carignano

I ritmi sofoclei ci riportano alle pure fonti del teatro; Eschilo dal diramb e da Tespi, la tragedia doveva raggiungere una altezza degna della «Polis» e del suo fiorire. Dall'epica tragicità di Eschilo si giunge con Sofocle a una più accesa e protesa umanità. Il protendersi o l'arrovellarsi dell'eroe è nelle passioni che sono dominate dal suo carattere e lo dominano. Edipo è colpevole, e dapprima nulla sospetta del suo delitto, non sa di aver ucciso chi gli era padre, e d'aver poi sposato chi gli si rivelerà per madre. Ma non appena gliene balena il primo sospetto, è con spasmodico e proteso volere che inizia il processo a se stesso, purchè la verità sia rivelata. Inorridisce il popolo, si uccida Giocasta non appena avrà saputo di chi è sposa, si accechi infine con le sue mani il colpevole, per poi andare senza ramingo e senza tregua: tutto dev'essere affrontato, in una ansia di espiazione; e in questo crescendo il sofferenza, in questa ansia angosciosa e angosciata, è la grandezza di Edipo. La piena della passione che urge e annoda in un incalzare di avventura e di orrore è dominata da un intimo puro assillo di verità e di giustizia; con questa umanità, infinitamente colpevole e trascendente le sue colpe. Sofocle affaccia il suo volto severo e pensoso fra la religiosità di un Eschilo e il verismo di un Euripide; c'è di una delle più alte tragedie che il teatro abbia espresso.

L'affrontarsi così un'interpretazione scenica può apparire un tentativo tanto coraggioso quanto disperato. La rievocazione che la fantasia ci offre di gradinate ricolme, del breve abbagno paleocenico incoronato dai ritmi polifonici del coro, delle impietrate maschere degli attori, rigidi nelle lunghe tuniche, alti sui variegati coturni; e su tutto il trepido azzurro dell'Attica: questa rievocazione si raggela nel taglio di una ribalta, negli orli di un proscenio, nei ceroni e nelle voci di interpreti soliti a ben altri timbri. Unica giustificazione sarebbe forse la presenza di un grande, grandissimo attore, da seguire nell'ecrezionale cimento. Renzo Ricci, regista e interprete, ha dato alla rappresentazione ogni sua energia, ma i risultati sono apparsi in gran parte modesti. Si può indugiare al compiacimento raccogliaccio, al coro bivacche su di una predella, ad altri errori di rilievo o di gusto; ma è il tono complessivo, è specialmente del protagonista, che doveva tenere di annunziarci di un alone poetico, di una stile. Parecchi gli applausi, anche a velario aperto.

m. b.

La cittadella del silenzio, di M. L'Herbier.

Questa cittadella è una fanca, tremenda fortezza, non lontana da una cava di pietra che il dopolavoro definisce «miniera». Entrambe in un paese di Cinelandia, che assomiglia in Russia degli zar; e in entrambe regnano e lavorano centinaia di detenuti, condannati alle loro pene e, in più, a quella, terribile, del silenzio. E fra gli altri un prigioniero per un tentato delitto politico: in sua complice-amante, pur di liberarlo, si fa sposare dal governatore della cittadella; e riuscirà così a intessere le fila di una vittoriosa rivolta, nella quale sulla stessa sarà moralmente ferita, e per mano del governatore-marito, che subito dopo cadrà fulminato. Drammone-romanzone condotto dal L'Herbier con tutti gli effetti e gli effettacci del suo mestiere, accentuati dalle cupe e un po' cervellotiche scenografie dell'Andreiff, e da un'illuminazione non meno cupa e contrastata. (Nella chiesa le schiere dei galeotti, a gradinata nei loro stalli, sembrano uno spettrale parlamento di teschi fosforescenti). Nè filmone non poteva non perdersi le deliziose grazie di quella brava attrice che è Annabella, la modulata incisività di quell'ottimo attore che è Pierre Renoir; sono accanto a due Bernard Lancret, Pierre Larquey e Robert Le Vigan.

SPORT

Le belle prove dei Del Bello

Genova, 29 settembre.

Il torneo internazionale di tennis di Genova si avvia verso la conclusione. Oggi sono state portate a termine le semifinali, che hanno segnato due successi dei fratelli Del Bello.

Singolo maschile libero. Semifinali: Del Bello Rolando b. Sada 6-3, 7-5; Del Bello Marcello b. Scali 4-6, 6-2, 6-4;

doppio maschile libero: Gelardinelli-Scribani b. Gori-Michieli 6-2, 6-3, 6-2; Ciucelli-Ciccia b. Medici-Pantasci 6-3, 6-2; Del Bello-Del Bello b. Miller-Norgard 6-1, 6-0;

singolare maschile 2ª categoria: Monti b. Ebner 6-2, 1-6, 6-0 ritiro; Ioc Folli b. Caccia 6-2, 6-1; Gelardinelli b Medici 6-3, 7-5, 7-5; Gori b. Canepa 6-1, 6-4; Del Bello Rolando b. Monti 7-5, 6-2.

La quinta giornata a Mirafiori

La quinta giornata di corse a Mirafiori, che avrà ancora inizio alle 15, si presenta con un programma ricco di partenti in tutte le prove. Nelle due più importanti prove della giornata, rispettivamente i premi Roccia-Melone e Robilant, indicheremo per il primo Oddone ed Anatema e per il secondo De Martino e Bellatrix. Per le altre prove i nostri favoriti sono: Premio Roccavione Lucarino e Phleum; Premio Resta: Novità e Silesia; Premio Bello: Fortuny e Patriglio; Premio Agogna: Teresa Tampon e Noviale; Premio Generale Mandriano e Venezuela.

RIVAROLO. — **Ciclismo.** 1.o Giro del Canavese. — Lunedì pomeriggio, a cura dell'U.S.

Scuole

ISTITUTO RICALDONE

Maschile con convitto. — Corsi accelerati diurni: Scuola Media in 2 triennî; Ginnasio Liceo Classico e Scientifico; Ist. Tecnico per Geometri e Ragionieri. Pensionato per Scuole Medie Governative. *Anno 61 - v. M. Cristina 29 - Torino Tel. 61-214. Chiedere programma.*

ISTITUTO CULTURALE SARACCO

Via Pinerolo 2 - Tel. 60-584

Sono aperte le iscrizioni ai corsi liberi di cultura letteraria, artistica, scientifica, tecnica, commerciale, economica, sportiva, ecc., nonchè ai corsi di lingue e di preparazione agli esami.

Corsi diurni e serali; doposcuola.

CORSI SCOLASTICI

L'Istituto Pagliani, senza Francia 8 (Tel. 42-850) accetta iscrizioni per l'inizio dei corsi accelerati diurni e serali di Scuole medie, inferiori e superiori.

Preparazione esami, sessione normale e per partigiani.

ISCRIZIONI

L'Istituto Matteo — piazza San Carlo 161, riceve le iscrizioni ai vari corsi parificati: 1.a, 2.a, 3.a media (Ginnasio); 1.a, 2.a, 3.a, 4.a, 5.a Ragioneria; 1.a, 2.a, 3.a, 4.a, 5.a Geometri (Liceo Tecnico).

ANNO SCOLASTICO 1945-46

All'Istituto Minerva - via Maria Vittoria 34 - T. 47-509, sono aperte le iscrizioni ai *Corsi autorizzati diurni e serali*, inferiori e superiori, per ragionieri e geometri. Corsi accelerati per ricupero anni.

ISTITUTO BERTOLA - VIA PO 8

Corsi diurni e serali, Scuola Media, Istituto Ragionieri Geometri, Liceo Classico e Scientif. e Istituto Magistrale, Collegio Conv. T. 42-849

L'ISTITUTO LINGUISTICO

italiano inizia corsi individuali e collettivi di Inglese, Francese, Tedesco. *C. Peschiera 30 - T. 51-300.*

LIBRI SCOLASTICI

quaderni, cartelle, cancelleria. Oggetti regali. *Cantamessa, il mio cartolaio. Via M. Cristina 18.*

CRONACA CITTADINA

I dirigenti sindacali affermano:

"Non sblocco dei licenziamenti ma riduzione delle ore di lavoro,,

La riunione di ieri di tutte le Commissioni interne della nostra città alla Camera del Lavoro, ha rivestito particolare interesse, soprattutto per il discorso pronunciato dal segretario della Camera confederale, Fiecchia di ritorno da Roma, dove ha preso parte alle trattative che hanno condotto al recente accordo in materia di sblocco dei licenziamenti.

L'oratore ha affermato che la data dello sblocco era stata fissata, alcuni mesi addietro, al 15 settembre, nella convinzione che prima di quel giorno si sarebbe dato l'impulso più deciso a una ripresa delle attività produttiva. I mesi sono passati, ma ben poco è stato fatto. E per questo, essendo immutati i dati del problema l'atteggiamento dei dirigenti sindacali è ancor oggi lo stesso di allora: assolutamente contrario cioè, allo sblocco, anche se in piccolissime percentuali. Il sistema della percentuale potrebbe infatti offrire il destro ad alcuni datori di lavoro reazionari di licenziare alcuni elementi; «e noi sappiamo, compagni — esclama Fiecchia — quali sarebbero questi elementi...!». Niente sblocco, quindi, ma alleggerimento di quelle aziende che si trovino veramente colpite. E dovranno in ogni caso essere allontanati prima i fascisti — spie dell'OVRA o squadristi — coloro che hanno trovata occupazione nell'industria solo per sfuggire alle deportazioni nazifasciste e coloro, infine, che si trovano in condizioni economiche migliori. Prima di licenziare gli altri, si dovrà — ove necessario — ridurre il lavoro da 48 ore a 40 settimanali. D'altronde, dal mese prossimo, annuncia Fiecchia, arriveranno in Italia 500 mila tonnellate di carbone al mese, tutta la quantità di cotone e la metà di quella di lana, richieste. Perchè dunque esigere dei licenziamenti in massa?

Precisato che il blocco resterà in vigore — nella sua forma attuale — fino al 15 di ottobre e incitate le Commissioni interne a prendere esse stesse l'iniziativa — ove necessario — in ogni fabbrica, in ogni borgo, in ogni paese, per un aumento dell'